



**LE BANCHE HANNO SCELTO I BIO-FUEL**

Europa divisa sugli agrocarburi. Con la Direttiva europea sull'utilizzo di fonti di energia rinnovabile, del gennaio 2007, Bruxelles si è data l'obiettivo di sostituire con i *bio-fuel* il 10% dei combustibili utilizzati nei trasporti. La commissione Ambiente del Parlamento ha però ridimensionato la proposta, invitando la Commissione a portare al 4%, entro il 2015, il tasso di sostituzione. Chi ha invece idee chiare sugli agrocarburi sono le banche, italiane ed europee. Secondo un rapporto di Friends of the Earth, molte stanno finanziando l'espansione del mercato degli agrocarburi in America Latina. Tra le italiane, Intesa-Sanpaolo, Unicredit, Monte dei Paschi di Siena e la Banca della Marche. Dei capitali italiani hanno beneficiato Agrenco, multinazionale brasiliana della soia e del biodiesel ([agrencogroups.com](http://agrencogroups.com)), e Bunge, il più importante mercante di soia dell'America latina ([bunge.com](http://bunge.com)). *Im*

del valore raggiunto. "Solo l'1 per cento dei *future* si conclude effettivamente con la consegna", stima Patrick Arbor, che del Board of Trade conosce ogni segreto, essendo stato per sei anni il suo direttore. Nel suo studio al secondo piano dell'edificio, analizza il *trend* del mercato per una società di consulenza che ha aperto da un paio d'anni. "Quella degli agrocarburi è una politica sbagliata: con i suoi sussidi, il governo federale sta spingendo gli agricoltori a coltivare mais destinato all'etanolo invece che al cibo", si infervora Arbor. Che però aggiunge: "È facile scaricare la responsabilità sugli speculatori di Chicago, come fanno alcuni. La verità è che esiste una parte di speculazione, ma questa influisce in misura minima sul

funzionamento dei mercati. Se fossimo in presenza di una bolla speculativa, questa sarebbe già scoppiata". Le analisi sulle ragioni della crisi alimentare sono variegata e diffusi: c'è chi imputa tutte le colpe agli sciacalli di Chicago e agli speculatori che, scottati dalla crisi dei mutui *subprime*, investono sulle materie prime agricole; chi parla di cause congiunturali -cattivi raccolti, carestie, alluvioni- o strutturali (l'aumento del consumo di carne da parte di Paesi come India o Cina); e chi punta il dito contro l'etanolo e gli agrocarburi. Ma queste ultime critiche vengono fatte solo a mezza bocca. Siamo pur sempre a Chicago, nel cuore del Midwest e un discorso del genere non è molto popolare. ■

# È UNA QUESTIONE DI SCORTE

“**E** esiste ormai una competizione tra i poveri affamati del Sud e gli automobilisti del Nord”. **Lester Brown** (foto) è uno degli ambientalisti più autorevoli e più ascoltati a livello mondiale. Direttore dell'Earth-Policy Institute, organizzazione *no profit* di Washington il cui obiettivo è “elaborare un piano per un futuro sostenibile”, è l'autore del recentissimo *Piano B 3.0. Mobilitarsi per salvare la civiltà* (Edizioni Ambiente).

**Lei ha criticato ferocemente gli incentivi alla produzione di etanolo da parte degli Usa. Può spiegare perché?**

Lo spostamento del mais sulla produzione di etanolo sta generando un problema di carattere mondiale. Quest'anno, nel Midwest americano, un quarto dei 400 milioni di tonnellate di produzione di mais è stato destinato a un uso non alimentare, energetico. Questo ha provocato uno squilibrio, dal momento che sono diminuite le scorte. Negli ultimi 8 anni, ben sette hanno registrato un *deficit* nella produzione di cereali, e le riserve mondiali sono scese al livello più basso degli ultimi 34 anni. Così, i prezzi sono schizzati verso l'alto. Negli ultimi due anni, al Chicago Board of Trade, dove si stabiliscono i prezzi dei generi alimentari, il mais ha visto più che raddoppiare le proprie quotazioni. La principale ragione di questo aumento è una sola: l'euforia per l'etanolo che ha colpito i produttori del Midwest, anche grazie ai generosi sussidi del governo federale.

**Perché secondo lei l'amministrazione Bush sponsorizza in modo così convinto la produzione di etanolo?**

In primo luogo ci sono le pressioni delle *lobby* agricole del Midwest, che hanno un peso elettorale non indifferente.

In secondo luogo, c'è il discorso delle indipendenza energetica, cui gli americani sono molto sensibili. Con l'aumento del prezzo del barile, e quindi della benzina, l'incremento della produzione di etanolo è presentato come un modo per diminuire la dipendenza Usa dal petrolio. Dopo il fallimento in Iraq, Bush si è convertito a quella che definisce una fonte di energia non solo rinnovabile, ma soprattutto americana.

**Il discorso della sovranità energetica può avere qualche fondamento?**

Absolutamente no. Bisogna considerare che, qualora tutta la terra coltivabile negli Usa fosse destinata a produrre mais per etanolo, si riuscirebbe a soddisfare appena il 16% della richiesta di carburanti da parte dei consumatori statunitensi. Bisogna poi aggiungere che il bilancio energetico dell'etanolo è bassissimo: per ogni unità di energia consumata per la produzione, se ne ricavano appena 1,3 unità.

**In che misura, la corsa all'etanolo alimenta la speculazione finanziaria?**

È impossibile separare la speculazione dall'andamento reale dei mercati. I *broker* comprano mais o soia, perché sanno che le scorte sono a un livello bassissimo e che il prezzo è destinato ulteriormente a salire. Il fatto che questi due prodotti siano usati per i carburanti (mais per l'etanolo e soia per il biodiesel) crea poi un ulteriore effetto “chiamata” per gli speculatori. Che, secondo me, si limitano a esacerbare una situazione difficile, ma non sono la principale causa degli aumenti. ■

